

**GLI AFFARI DELLA MAFIA.** Un imprenditore non siciliano dice «no» al racket. In cella tre fratelli titolari di una azienda per la produzione di calcestruzzo. Il pm Palma: l'economia è soffocata dalle cosche, la gente si ribelli

# «Le mani di Cosa nostra sull'edilizia» A Porto Empedocle quattro arrestati

**AGRIGENTO.** Un'economia «soffocata dalla mafia». Le cosche che impongono a tutti forniture e materiali edili. Un imprenditore «coraggioso», «non siciliano» che parla e collabora. È il contesto dell'operazione antimafia della polizia, che ieri ha portato in carcere, a Porto Empedocle, tre imprenditori, i fratelli Alberto, Giorgio e Maurizio Traina, di 53, 47 e 44 anni, proprietari, di fatto, di un impianto di calcestruzzo, che il Gip ha già posto sotto sequestro assieme alle quote societarie intestate, per l'accusa, a dei prestanome, ed al patrimonio dell'impresa.

I tre fratelli, secondo la Dda, erano i «cassieri» della «famiglia» che a Porto Empedocle fa capo al superlatitante Luigi Putrone, ritenuto ai vertici della «Cupola» agrigentina, dopo essere stati, agli inizi degli anni Novanta, i referenti economici di «stiddari» del calibro dei Grasonelli in guerra con Cosa nostra.

In carcere è pure finito ieri un altro presunto mafioso, Alfonso Li Vecchi, 43 anni, non coinvolto nella prima operazione, ma arrestato perché ritenuto un «picciotto» di Siculiana nell'ambito di un'altra inchiesta.

I provvedimenti restrittivi sono stati emessi dal Gip del tribunale di Palermo, Vincenzina Massa, su richiesta del procuratore aggiunto e del Pm della Dda, Anna Maria Palma e Fernando Asaro, presenti ieri in conferenza stampa assieme al questore Nicola Zito, al dirigente della squadra mobile Attilio Brucato, al vice Alessandro Montemagno, al diri-



Maurizio Traina



Giorgio Traina



Alberto Traina



Alfonso Li Vecchi

gente del commissariato di Porto Empedocle Corrado Empoli ed a Maurizio Calvino della squadra mobile di Palermo.

Mesi e mesi di intercettazioni telefoniche ed ambientali dalle quali sono emersi scenari inquietanti, con le cosche che controllavano tutto e tutti, con particolare riguardo alle forniture di materiali edili. Ed un settore chiave, una vera e propria miniera d'oro, con un giro milionario, è proprio quello della produzione di calcestruzzo. Ed i Traina, hanno spiegato gli inquirenti, che alle ultime elezioni sono pure riusciti a fare eleggere al consiglio comunale due loro congiunti, con l'appoggio di una «famiglia» che nel tempo aveva scalato i vertici di Cosa nostra, agivano ormai in regime di monopolio. Tutte le imprese erano costretti a rifornirsi

di calcestruzzo dai Traina. Sì, proprio tutte, come quella che faceva capo a quell'imprenditore «non siciliano» che appena messo piede a Porto Empedocle perché aggiudicatario di un appalto di circa quattro miliardi, si era visto avvicinare

**In carcere un presunto affiliato della cosca di Siculiana. L'inchiesta coordinata dalla Dda di Palermo**

dagli uomini delle cosche che senza mezzi termini gli dissero in faccia che la fornitura di calcestruzzo «ca malandrineria» lo avrebbero fatto in ogni caso loro. Quell'imprenditore da lì a qualche mese dopo non esitò a confermare ogni cosa alla squadra mobile. Un imprenditore che il procuratore aggiunto della Dda, Anna Maria Palma, non ha esitato a definire «coraggioso», per poi aggiun-

gere che anche questa volta, purtroppo, dalle indagini è emersa, e non riguarda solo Porto Empedocle, una «economia soffocata dalla mafia». «Tutto questo, ha aggiunto, deve portarci a sdegnarci. L'imprenditore non ha possibilità di scegliere. Ciò è veramente inconcepibile, ci dovrebbe portare a gridare. Io vorrei che tutti gli agrigentini si sdegnassero di fronte al fatto che non hanno possibilità di scelta». «Una mafia che soffoca l'economia è un vero cancro per lo sviluppo e la crescita economica» ha dichiarato, intanto, il senatore Carlo Vizzini, componente dell'Antimafia nazionale e responsabile del Dipartimento sicurezza e criminalità di Forza Italia. «Quando Cosa Nostra - dice Vizzini - condiziona pesantemente le scelte degli imprenditori coartandone i comportamenti, non fa che uccidere la libertà d'impresa, rompendo le regole del libero mercato».

**GERLANDO GANDOLFO**

**Catania, omicidi di mafia  
13 ergastoli a clan Laudani**

CATANIA. Tredici ergastoli, altre 12 condanne per complessivi 213 anni di reclusione e un anno di isolamento diurno per altri due imputati. È la sentenza emessa dalla terza sezione supplente della Corte d'Assise d'Appello di Catania nei confronti di 27 esponenti alla cosca mafiosa dei Laudani a conclusione del processo «Ficodindia 4» riguardante 41 omicidi commessi a metà degli anni '90. La Corte, presieduta da Alfredo Gari, ha quasi interamente confermato la sentenza di primo grado emessa il 10 gennaio del 2001. Risarcimenti sono stati disposti dalla Corte nei confronti della Provincia di Catania e ai Comuni che si erano costituiti parte civile: Catania, Acireale, Adrano, Gravina di Catania, Sant'Agata li Battiati, Acicatenà, Mascali e San Giovanni La Punta.

**Esponente Ds minacciato  
Capodicasa solidale**

PALERMO. Il segretario regionale dei Democratici di Sinistra, Angelo Capodicasa, esprime «profonda solidarietà» a Farid Adly, componente della Direzione Provinciale della Federazione Ds dei Nebrodi, al quale sono state rivolte frasi minacciose mentre si trovava ad Acquadolci, nel Messine. «Quanto accaduto - ha detto Capodicasa - rappresenta un episodio grave e deprecabile. Esprimo a Farid Adly profonda solidarietà a titolo personale e dei Ds siciliani, ed al tempo stesso lo invito a proseguire nel suo impegno quotidiano, certo che questo episodio non intaccherà il suo entusiasmo e la sua voglia di fare».